

# Università, le riforme per il diritto allo studio

ROMA - Cresce la richiesta di assistenza, aumentano i servizi offerti, cambia il tipo di utenza che desidera accedere ai benefici erogati dall'azienda per il diritto allo studio universitario (ADISU); il bilancio è positivo ma la normativa sull'idoneità va rivista. E' quanto scaturito dal simposio tenutosi nei giorni scorsi a Roma organizzato dall'Associazione Culturale Liberal Popolari dal titolo "Il diritto allo studio nell'Italia del decentramento". Una giornata ricca di interventi, riflessioni, spunti, provocazioni che hanno animato il dibattito intorno all'unico argomento: il diritto degli studenti a studiare e a formarsi culturalmente e professionalmente prescindendo dalle proprie origini e dalle possibilità economiche familiari. Si è parlato di corretta individuazione dei possibili aventi diritto ad usufruire dei servizi offerti agli studenti, di aule che mancano, di biblioteche e aule informatiche insufficienti, di regioni impossibilitate per insufficienti stanziamenti di fondi spesso inadeguati a coprire gli assegni di studio già concessi a giovani aventi diritto. E poi di accoglienza, di orientamento, di collegamento tra l'università e scuola superiore, di uniformità di linee



guida valide su scala nazionale, di pari opportunità effettive per studenti disabili, di ricorso al prestito d'onore.

Tra le numerose sollecitazioni emerse nel corso dei lavori in questa sede vogliamo mettere in evidenza, perché su di esso verrà presto chiamato a pronunciarsi e a legiferare il Parlamento, è il problema della mobilità degli studenti e della spendibilità del diritto acquisito sia in ambito nazionale che in quello europeo. Gli Enti per il DSU, ha affermato con forza la professoressa Maria Cristina Pedicchio, presidente dell'ANDISU Ass. Naz. Diritto allo studio, devono intervenire per favorire la mobilità studentesca sia in termini di supporti finanziari agli studenti, in particolare ai più sfavoriti, sia in termini di supporto organizzativo e gestionale. Una mobilità intesa non solo in senso classico, da Università ad Università, ma soprattutto dall'Università verso il mondo del lavoro, cioè alla possibilità per gli studenti di svolgere periodi di tirocinio all'estero come parte integrati-

te del percorso di studi. Tali tirocini offrono agli studenti la possibilità di beneficiare di una esperienza professionale, culturale e personale unica e di acquisire competenze difficilmente raggiungibili in un percorso accademico classico. La prospettiva ora descritta impone però una revisione dei criteri di gestione e di finanziamento dell'assistenza agli studenti: uniformità di servizi e utilizzazione nuova delle risorse finanziarie regionali, soprattutto per i fuori sede permanenti e/o temporanei (stage o corsi bi-quadrimestrali). Chi dovrà sostenere il costo di questi studenti? si è chiesto Alfio Pulvirenti, segretario generale dell'associazione Liberal Popolari, la regione di provenienza dello studente in mobilità o quella ospitante?

La prevedibile difficoltà di gestione deve anche tenere in considerazione che non si può negare la libertà di cultura e di studio e la scelta dell'Ateneo che gli studenti ritengono più appropriato alle loro esigenze formative; come coniugare, quindi, le due contrapposte esigenze?

"Personalmente ritengo che sia obiettivamente giusto che il servizio, mirante a garantire il diritto allo studio, venga pagato dalla Regione dove il nucleo familiare dello studente risiede e produce il proprio reddito.

Il modo, potrebbe essere quello in base al quale le singole Regioni, con propri criteri, realizzino proprie graduatorie ed agli studenti che risulteranno vincitori sia dato un "Voucher" da spendere nell'Università di loro gradimento e ciò anche nel più ampio ambito

dell'Unione Europea. Il possesso dell'assegno personale spendibile secondo la scelta dello studente agevolerà la mobilità dei giovani e favorirà la loro formazione."

In sintonia con Pulvirenti è stato l'intervento di Vincenzo Santoro, dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, che ha messo in evidenza l'effetto positivo del voucher, la capacità intrinseca del possesso dell'assegno di dare certezze allo studente che decide di recarsi a studiare fuori sede dal possesso del denaro alla soluzione abitativa. Dell'esigenza di rivedere la normativa vigente a favore dell'attuazione del federalismo delle regioni e l'effettivo decentramento delle competenze e dei servizi si sono pronunciati l'assessore alla formazione della Regione Lazio Giorgio Simeoni e Antonio Ticali, della segreteria del presidente della Regione Sicilia, Totò Cuffaro. Il primo ha annunciato la presentazione in consiglio regionale della proposta di revisione della normativa sul diritto allo studio elaborata dalla Giunta entro il mese di giugno. Le innovazioni prevedono le forme di attuazione del graduale decentramento delle competenze amministrative, la riqualificazione delle risorse umane addette all'organizzazione dei servizi (l'assessore Simeoni ha ricordato che nell'ultimo anno accademico gli aventi diritto che hanno usufruito dei benefici sono aumentati dal 21000 a 29000) e l'apertura ai privati della gestione dei servizi stessi (poiché l'elevato costo di gestione di mense e alloggi sta portando al collasso il sistema così come è stato allestito fino ad ora) che dovranno coordinarsi strettamente con l'ente regionale che programma, controlla e salvaguarda l'interesse pubblico.

Rinforza Ticali, della Regione Sicilia, affermando che per quanto auspicabile che lo Stato continui a farsi carico, in sede di programmazione degli interventi per le Università, di fissare gli obiettivi generali in materia di diritto allo studio universitario (art. 3 della Cost.) ovvero della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (ove, con ciò si intendano i livelli minimi di borse di studio, delle caratteristiche e della qualità dei servizi mensa o di quelli abitativi) ex art. 117 c.II, spetterà poi alle Regioni farsi interpreti delle non necessariamente uniformi esigenze degli studenti, per mezzo di adeguati strumenti normativi.

Proprio in omaggio al principio di sussidiarietà, la nuova riforma del diritto allo studio dovrà tenere in maggiore considerazione ogni forma di autonomie finanziarie, privati, no profit che satellitano intorno al settore universitario.

Occorrerà accrescere e sostenere il ruolo delle associazioni studentesche, persino nelle forme di autogestione dei servizi connessi al diritto allo studio, atteso che nessuno meglio di loro può conoscere le relative esigenze.

In tale contesto sarà necessario non limitarsi ai servizi abitativi e di ristorazione, piuttosto garantire attività culturali, sportive, scambi all'estero; bisognerà investire sul decentramento, sulla mobilità, sull'orientamento, sui rapporti con le imprese ed il mondo del la-

VORIO